

**La costituzione conciliare “*Sacrosanctum Concilium*”:
sigillo dell’azione liturgica ecclesiale
(Articolo su *Toscana Oggi* – settembre 2022)**

Il Concilio Vaticano II è stato per tutta la Chiesa un evento di grazia che ha visto il lavoro sinodale di oltre 2.500 padri - tra cardinali, patriarchi, vescovi e superiori di ordini e congregazioni religiose, provenienti da più di 110 stati diversi – illuminati e guidati dall’azione dello Spirito Santo.

La costituzione sulla Liturgia, “*Sacrosanctum Concilium*”, è stato il primo frutto dei lavori conciliari venendo promulgata il 4 dicembre 1963 - al termine della seconda sessione, esattamente a quattrocento anni dalla conclusione del Concilio di Trento, 4 dicembre 1563 - con il voto favorevole di 2.147 padri su 2.152, quasi l’unanimità dei partecipanti (99,77%). Del resto, che l’azione celebrativa della Chiesa fosse uno dei temi più importanti da affrontare era già emerso nella fase preparatoria al Concilio quando, alla domanda su quali fossero gli argomenti più urgenti da trattare, una risposta su cinque chiedeva la riforma della Liturgia.

Strutturata in sette capitoli (I. Principi generali per la riforma e la promozione della sacra Liturgia; II. Il mistero eucaristico; III. Gli altri sacramenti e sacramentali; IV. L’ufficio divino; V. L’anno liturgico; VI. La musica sacra; VII. L’arte sacra e la sacra suppellettile) la costituzione “*Sacrosanctum Concilium*” ci offre uno sguardo teologico e pastorale su tutta l’azione liturgico-celebrativa-sacramentale della Chiesa superando una visione della Liturgia talvolta ridotta alla semplice osservanza delle rubriche, ad un insieme di cerimonie da eseguire con scrupolosa esattezza, per recuperare ed approfondire il suo senso più autentico: la celebrazione del mistero pasquale in tutti i suoi aspetti, fare esperienza della morte e della risurrezione del Signore nella nostra vita, vivere quotidianamente la grazia della salvezza (cfr SC 2 e 7).

Volendo presentare brevemente la grande ricchezza contenuta nelle pagine di questo documento evidenzio tre piccole “perle preziose”.

1) La preghiera liturgica della Chiesa come momento ultimo, e sempre nuovo, della storia della salvezza.

Il Signore Gesù, inviato dal Padre per realizzare la nostra redenzione, ha inviato a sua volta gli apostoli “ad *annunciare e attuare la sua opera di salvezza*” (SC 6). Nella frazione del pane delle prime comunità cristiane i fedeli facevano memoria dell’ultima cena, della morte e della risurrezione del Signore rivivendo

in pienezza il dono della redenzione. E così avveniva negli altri sacramenti che piano piano si sono strutturati nella vita della Chiesa. Questa esperienza di grazia era, ed è, possibile per la presenza stessa di Cristo tramite la potenza dello Spirito Santo nelle celebrazioni sacramentali della comunità cristiana: *“Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro... sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente nei sacramenti... È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura... È presente quando la Chiesa prega”* (SC 7).

In ogni preghiera liturgica (la celebrazione eucaristica o Messa, gli altri sacramenti, la liturgia delle ore...) abbiamo la certezza di rivivere, nel qui ed ora della nostra storia concreta, la redenzione operata dal Signore attraverso il suo mistero pasquale; diveniamo contemporanei di Gesù, anzi, Egli stesso si rende presente in mezzo a noi e ci permette di essere avvolti dalla sua grazia; abbiamo la possibilità di vivere ogni giorno, in ogni celebrazione, una pagina sempre nuova della storia della salvezza.

Ecco perché rispetto alle altre forme di preghiera (rosario, via crucis, meditazione...) la Liturgia ci pone in stretto contatto con Dio e con la redenzione operata dal Signore: *“Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado”* (SC 7).

2) La Liturgia come fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa.

Anche se la preghiera liturgica *“non esaurisce tutta l'azione della Chiesa”* (SC 6) tutto ciò che facciamo come credenti scaturisce dal nostro incontro personale e sacramentale con il Signore risorto e ad esso deve portare come compimento della Comunione con Dio e tra noi (SC 10: *“la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte della sua energia”*).

Ogni ambito dell'evangelizzazione, ogni forma di aiuto ai bisognosi, ogni aspetto della vita pastorale e spirituale delle nostre comunità ha le sue radici nel nostro essere cristiani - figli nel Figlio, immersi nel cuore della Trinità, morti e risorti con Cristo, membra viva del corpo della Chiesa attraverso la grazia del battesimo – e vuole condurci alla Comunione piena con Dio che si realizza, in forma sacramentale, in ogni azione liturgica che ci permette di sperimentare la pasqua del Signore in attesa dell'incontro definitivo nel Suo Regno.

Nella celebrazione della Liturgia si realizza l'esperienza più alta sia della nostra santificazione (nessun'altra forma di preghiera ci unisce così profondamente al Signore), sia della glorificazione di Dio che nella preghiera sacramentale della Chiesa raggiunge l'espressione più intensa: *“Dalla liturgia, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa”* (SC 10).

3) L'importanza di partecipare alla celebrazione liturgica.

Un ulteriore aspetto su cui più volte veniamo richiamati da *“Sacrosanctum Concilium”* è la partecipazione alla preghiera della Chiesa che non si esaurisce nell'essere presenti fisicamente all'azione liturgica, ma ci chiede un coinvolgimento interiore, un prendere parte in maniera piena, consapevole, attiva, pia e fruttuosa (cfr SC 11, 14 e 48). Con questi cinque aggettivi abbiamo delle pennellate precise che descrivono le disposizioni da avere per partecipare ad ogni celebrazione liturgica: non tutti devono fare tutto, ma ognuno di noi deve vivere ogni parte del rito come qualcosa che lo riguarda in prima persona e che gli permette di fare esperienza del Signore; è importante ascoltare la Parola proclamata, rispondere con le acclamazioni e gli interventi dell'assemblea, pregare con le stesse parole e gli stessi gesti, entrare in un clima orante di comunione e di condivisione con quanto viene celebrato in ogni momento della preghiera liturgica.

A titolo di esempio, nella celebrazione eucaristica, già il canto iniziale vuole introdurci alla preghiera e, al di là delle proprie qualità canore, è importante cantare insieme - magari a bassa voce se proprio si è stonati - per far sì che la preghiera sia elevata con un'unica voce da tutti, con *“un cuor solo e un'anima sola”* (At 4,32). È importante capire cosa cantiamo e soprattutto provare, attraverso questo momento iniziale, ad entrare in comunione con il Signore e con i fratelli. La processione di ingresso che compiono i ministri dalla sacrestia al presbiterio è un cammino anche “simbolico” in cui tutti possiamo/dobbiamo riconoscerci come popolo in continuo movimento, ognuno con il suo passo e con i suoi tempi, verso il Signore rappresentato dall'altare. Il segno di croce che tracciamo sul nostro corpo – sintesi di tutto il Vangelo e richiamo preciso al dono di Gesù che ci ha amati fino alla morte, e alla morte di croce! – accompagnato dalla professione di fede nel nome del Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, ci mette alla presenza del Signore (*“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”* Mt 18,20) e accoglie in noi la grazia trinitaria facendoci fare memoria viva del nostro battesimo... Davvero ogni

momento della celebrazione è un'occasione preziosa per partecipare pienamente, consapevolmente, attivamente, piamente e fruttuosamente al rito che compone la preghiera liturgica e poter fare un'esperienza profonda del Signore e della sua salvezza.

Sulla base di questi e altri principi teologico-liturgici, i padri conciliari hanno chiesto che si potesse procedere alla riforma della Liturgia in modo da far risaltare il suo valore più profondo: *“I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno di molte spiegazioni”* (SC 34).

Dalla promulgazione di *“Sacrosanctum Concilium”* è scaturita la revisione dei libri liturgici in modo da recepire le indicazioni conciliari, attingere con maggiore abbondanza al tesoro della Parola di Dio e rendere più accessibile la partecipazione di tutti (basti pensare alla possibilità di utilizzare la lingua nazionale nella Liturgia o alla concelebrazione che permette a più sacerdoti di pregare insieme nell'unica azione liturgica o alla necessità di adattamento dei riti alla cultura propria di un popolo rispettandone caratteristiche, indole e particolarità).

A distanza di quasi sessant'anni siamo ancora chiamati ad accogliere e vivere profondamente quanto ci è stato affidato in questa costituzione conciliare, come ci ha ricordato Papa Francesco nella lettera apostolica *“Desiderio desideravi”* del 29 giugno 2022, con cui ci invita a riscoprire la bellezza della celebrazione cristiana:

“Dobbiamo al Concilio – e al movimento liturgico che l'ha preceduto – la riscoperta della comprensione teologica della Liturgia e della sua importanza nella vita della Chiesa: i principi generali enunciati dalla Sacrosanctum Concilium così come sono stati fondamentali per l'intervento di riforma, continuano ad esserlo per la promozione di quella partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione (cfr SC 11 e 14), «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14). Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia. La preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima Cena perché tutti siano una cosa sola, giudica ogni nostra divisione attorno al Pane spezzato, sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità”. (DD 16)